

**Judoka austriaco arrestato «Traffica cocaina»**

Uno judoka austriaco, Thomas Schleicher, medaglia d'argento agli europei 1996 nella categoria 71 kg, è stato arrestato a Salisburgo per possesso e traffico di cocaina. Schleicher, 25 anni, sta svolgendo a Salisburgo il servizio militare nella compagnia atleti dell'esercito austriaco. La cocaina è considerata doping dai regolamenti sportivi e l'atleta rischia anche la squalifica.

**Vela, Malingri al via della regata Traiano-Lipari**

Franco Malingri, reduce dall'ultima traversata atlantica in solitario, sarà uno dei protagonisti della «Roma per due», la Riva di Traiano-Lipari e ritorno, 535 miglia con equipaggio formato da due soli skipper, la più lunga regata del Mediterraneo. Il via da Riva di Traiano (Roma) domenica 19 aprile. Alla regata sono già iscritte una trentina di imbarcazioni delle diverse classi.

**Ginnastica, Chechi «Mi fermo un anno nel '99 si vedrà»**

Yuri Chechi (foto), il ginnasta che dopo Deborah Compagnoni è lo sportivo più popolare d'Italia, nel '98 non farà nessuna gara, «mi prendo un anno sabbatico», ma nel '99, anno dei mondiali, potrebbe ripensarci. Lo ha affermato lui stesso a margine della presentazione a Roma dei campionati europei di artistica maschile e femminile in programma a San Pietroburgo dal 23 aprile al 3 maggio.

**Boxe, il Messico dà il via libera ai match donne**

La commissione sport e gioventù del Distretto Federale (la regione di Città del Messico) ha autorizzato i match di pugilato femminile abrogando, perché obsoleto e in contrasto con la Costituzione nazionale, un decreto del 5 dicembre 1945 che li proibiva. Dopo la Gran Bretagna il paese centroamericano è la seconda nazione a legittimare gli incontri di boxe tra donne.

**Ciclismo dilettanti Liberazione 200 al via del Gp più antico**

ROMA. Sono stati presentati ieri il 53° Gran premio Liberazione e la 23ª edizione del Giro ciclistico Primavera d'Italia, il primo che si svolgerà sabato 25 aprile sul circuito delle Terme di Caracalla, il secondo dal 26 aprile al 1 maggio e che prenderà il via da Campi Bisenzio, Firenze, per concludersi con l'ultima tappa di 205 km in Val d'Aosta. Alle due corse partecipano 200 ciclisti di 24 paesi.

**E** COSÌ siamo nuovamente sotto i riflettori del grande ciclismo con i tradizionali appuntamenti che da molti anni offrono una panoramica delle forze giovanili dislocate nell'intero universo. Siamo fieri di poter annunciare il 53° Gran premio della Liberazione e la 23ª edizione del Giro primavera d'Italia. Fieri del nostro contributo e della nostra organizzazione povera di quattrini ma ricca di passione grazie al volontariato di tanti amici, di tanta gente che ci è vicina in mille modi col sorriso e la pazienza di chi lavora per una buona causa. Conosco una per una queste persone, questi fedelissimi collaboratori di Eugenio Bomboni e voglio far pervenire loro il mio abbraccio, la mia stretta di mano. Certo, soffriamo di mezzi, di aiuti economici più che meritevoli, non abbiamo i supporti di cui godono coloro che ricavano frutti dalla nostra opera, dal nostro proselitismo, e comunque ancora una volta nella giornata di bandiere tricolori con lo stemma della democrazia il circuito di Caracalla ci farà vivere una gara che è qualcosa di più di una classica. Vedere per credere l'albo d'oro della Liberazione nel quale si mischiano le figure di Donato Piazza, Cleto Maule, Romeo Venturini, Pierino Gavazzi, Francesco Moser, Palmiro Masciarelli, Claudio Golinielli e Dimitry Konychev. Subito dopo una prova a tappe per 26 squadre nazionali, una settimana di competizioni che come sempre sarà seguito dai tecnici in cerca di veri talenti. Cammin facendo non mancheranno incontri di varia natura e preziose conoscenze. Vogliamo trasmettere e vogliamo imparare, perciò andremo ancora nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole in compagnie di ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano nel segno della pace e del progresso. [Gino Sala]

Classiche di primavera: in Vallonia soltanto quinto Bartoli, preceduto anche da Elli

**Luperini è la Freccia alla «prima» donne**

Fabiana Luperini sul traguardo della Freccia Vallone. Y. Herman/Reuters

HUY (Belgio). Tutti aspettavano Michele Bartoli, è arrivata invece Fabiana Luperini che ha vinto la prima edizione della Freccia Vallone femminile. È arrivata dopo la gara uomini, vinta proditoriamente da Bo Hamburger, il danese sin qui noto per il 2° posto nel campionato del mondo del '97, che ha preceduto il belga Frank Vandembroucke e Alberto Elli, sorpresa azzurra della classica franco-belga. Ancora una volta sono perciò i colori rosa, dopo il successo di Franco Ballerini nella Parigi-Roubaix, ha tenere in alto il ciclismo tricolore che non vince tutto ma è comunque schierato su tutti i fronti con predisposizione all'affondo vincente.

La campionessa toscana ha sbragliato il campo nel finale, ha vinto in solitario imitando, a tre giorni di distanza, la lunga volata nel freddo e sul pavé di Ballerini. È partita da lontano, ha attaccato insieme alla compagna di squadra finlandese Pia Sundstedt a quattro chilometri dall'arrivo e poi si è involata da sola sul muro di Huy che caratterizza la corsa belga. Al terzo posto si è piazzata la francese Catherine Marsal. «Sono felice di questo successo - ha detto poi la vincitrice di tre Giri d'Italia e tre Tour de France - soprattutto perché questo muro l'avevo visto tante volte in tv e mai avrei immaginato di riuscire ad arrivare a correre qui. La mia è stata una vittoria di squadra, che dedico al nostro direttore sportivo Marino Amadori: è venuto tante volte qui da corridore, stavolta è riuscito a vincere in ammiraglia».

Intanto la Vallonia, orgogliosa dell'esordio delle donne, celebra, 14 anni dopo Kim Andersen, Bo Hamburger (Casino) divenuto il secondo corridore danese a vincere la Freccia. Un successo dovuto all'accelerazione folgorante di cui Bo è stato capace negli ultimi chilometri, anche lui sul celebre «muro» che i corridori affrontavano per la terza volta. Ci ha provato, tra gli altri, Alberto Elli a reagire, una volta sgrana-ta in un pugno di secondi il gruppo sulla terribile salita di Huy, sia al forte vento che alla rincorsa di Ham-

burger che riveniva sui primi con la salute di chi li avrebbe poi lasciati indietro.

In piedi sui pedali, Hamburger ha assalito la salita a ritmi impossibili (sino al 20% di pendenza). Ci ha provato anche il francese Luc Leblanc a corrersi dietro senza troppa fortuna. Vandembroucke (Mapei) è riuscito a tenere testa a Hamburger, ma non abbastanza da sfidarlo per il testa a testa finale. «Mi mancavano 50 metri, e ce l'avrei fatta», commenta dispiaciuto Vandembroucke alla fine dei 201 chilometri che ha speso molte energie nel marcare quello che riteneva il rivale da battere, il francese Laurent Jalabert che correva per una terza vittoria nella classica delle Ardennes.

«È la mia più bella vittoria, il grande appuntamento che mancava a me e alla squadra. Ho approfittato della presenza di Elli davanti, allora ho attaccato senza credere al successo sino a 25 metri dall'arrivo. Per battere Vandembroucke ho spinto al massimo perché stava ritornando molto forte. Ora penso alla Liegi-Bastogne-Liège anche se il mio principale obiettivo della stagione resta il Tour de France», spiega un loquace Hamburger confessando di temere, nonostante l'apatia di ieri, Stefano Bartoli per Liegi. Dal canto suo Frank Vandembroucke si dice «molto controllato nel finale, ma se soltanto mi fossi mosso prima...».

Michele Bartoli, quinto a 15 secondi non nasconde la delusione. Elli, compagno di squadra di Hamburger (Casino) è tra quelli che rovinano i piani, fin troppo lineari di Laurent Jalabert dello stesso Bartoli, presunti duellanti. Il toscano però era rimasto acquattato tutto il tempo in attesa di duellare con Jaja sull'ultima salita. Bartoli ha dovuto persino inseguire Jalabert quando esaurita la fuga dei tre - è andato all'attacco in compagnia del campione d'Olanda Michael Boogerd. Ma il toscano è rimasto spiazzato quando Jaja si è arreso al nuovo attacco lanciato prima da Andrea Peron, poi da Massi, Elli, Hamburger, Hervé, Du- faux e dallo stesso Bartoli che poi è fatto sorprendere all'ultimo scatto.

Onorio e Anna Dolcetti, Flavio e Milena Dolcetti, Eva e Gianni Buozzi, Benedetto e Adriana Ghiglia, Angelo e Lorenza Guzzinati piangono con l'amico Florestano la perdita improvvisa della moglie

**LILIANA FERRARI**  
in VANCINI  
avvenuta a Roma. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 nella Certosa di Ferrara.

Roma/Ferrara, 16 aprile 1998

La notte di Pasqua si è spento, nella sua casa, confortato dalla sua adorata moglie, il compagno

**RENZO GIUBILEI**  
di anni 73

Un uomo sconosciuto ai molti, ma, amato ed apprezzato da chi, fortunato l'ha conosciuto. Renzo era uno dei tanti signori o compagni «nessuno» che dagli anni '60 agli anni '80 hanno contribuito con tenacia a far crescere la Cgil e il Pci a Roma e Provincia.

La lotta per togliere la Centrale del Latte di Roma dalle mani di una feroce ed incosciente speculazione e costruire una moderna e sicura Azienda Pubblica per la città di Roma, lo ha visto protagonista principale.

Come è stato sempre protagonista nelle lotte per dare alla città una adeguata amministrazione democratica. In anni difficili, il suo intuito politico ha consentito che si affermasse e qualificasse una contrattazione aziendale che è stata punto di riferimento per altre categorie, dando più forza e qualità al sindacato. Marito affettuoso, amico leale, compagno tenace e altruista, rispettoso e rispettoso degli avversari politici è divenuto punto di riferimento per molti giovani e non, dando loro fiducia e facilitando il loro legame con la Cgil e con il Pci (oggi Pds). Per me che ho diretto il Sindacato Provinciale e Regionale degli alimentari e per molti altri compagni che, senza molta esperienza, si accingevano ad assumersi gravose responsabilità di direzione di settori della Cgil era un confortante punto di riferimento.

Per questo, a nome personale e delle migliaia di persone che lo hanno conosciuto voglio dire pubblicamente: grazie Renzo!

Alberto Somera

Roma, 16 aprile 1998

Ci ha lasciato

**ALDO REGALDI**  
di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ester, i fratelli Graziano e Piero, cognate e cognati, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà sepolta giovedì 16 alle ore 10.30 presso la sacella del Compianto del Tempio Crematorio.

Torino, 16 aprile 1998

**Per i mutui casa tassi da strozzini**

**Superata la soglia di sicurezza per gli interessi da pagare sui prestiti stipulati qualche anno fa. I clienti vorrebbero rinegoziare il proprio debito ma le banche non ne vogliono sapere e chiedono penali da capogiro.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 APRILE 1998**

abbonatevi a **l'Unità**

**VIAGGIO IN PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)**

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

**l'UNITA' VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

La morte di Patrick De Gayardon e la polemica di Messner: ma atleti e sponsor non cambieranno strada

**Nessuno fermerà gli sport estremi**

ROMA. Un paracadute piegato male, il secondo impigliato nel primo. Sarebbe andato così l'ultimo volo di Patrick De Gayardon, precipitato in un bananetto dell'isola di Oahu, una delle più piccole delle Hawaii. Tutto questo alla fine di un lancio «tranquillo», senza ambizioni di superare i limiti del suo volo planare, quello che gli ha regalato nomignoli come Batman, l'uomo pipistrello, o come Icaro, la prima leggenda della sfida umana alla gravità. Il limite, caso mai, era quello dell'apertura tardiva, all'ultimo momento - dicono a 100 metri dal suolo - quando un difetto, il più piccolo, diventa fatale, impossibile da riparare.

Ma Gayardon era noto per il suo scrupolo, per la certissima attenzione ai particolari, ai dettagli minimi che sono poi quelli che contano quando la battaglia per il primato, quindi per il limite da oltrepassare, è questione di particelle, secondi, millimetri. E lo è sempre, anche se il fronte scelto dall'alteta francese simbolo delle possibilità aereo-

acrobatiche umane, è catalogato tra quelli ad alto rischio, insieme alla velocità motoristica, alla vela solitaria e no caccia di record, ai combattimenti senza regole. La polemica risorge ad ogni fatto tragico e se la lettura data da Reinhold Messner sulla veridicità di certe performance sponsorizzate sembra più ingenerosa che pertinente al dramma e all'incidente, resta il fatto che la corsa alle estreme di possibilità continua a mietere vittime.

Il corò tuttavia è unanime. Nessuno cambierà strada, rinuncerà ai suoi tentativi, a spogliarsi dei panni di Ulisse per carpire alla natura quel po' di impossibile che è negato ai più. Non Giovanni Soldini che con la sua barca, una vera tavola a vela transatlantica, riprenderà il suo surf sulle onde di bufere che consiglierebbero a tutti il rifugio in acque tranquille. Non Peggy Bouchet, la ragazza francese che da 37 giorni sta remando in pieno Atlantico e in solitudine per traversare a sola forza di braccia l'Oceano. Non Mike Horn,



Il bananetto dove è precipitato Patrick De Gayardon. B. Markowitz/Ap

stravagante quanto titanico solista della sopravvivenza che, dopo l'Amazzonia, medita altre improbabili spedizioni destinate a stupire per pochezza di mezzi a disposizione e per l'enormità dell'impresa. Non Umberto Pellizzari, l'uomo degli abissi, esploratore di limiti subac-

quei tutti da definire anche sotto il profilo del rischio. E non i tanti, e ben più incauti amanti che si lanciano in competizioni estemporanee magari per il solo gusto di raccontarle, senza sponsor e senza smania di spettacolo. Non lo fece, del resto, il gigante degli 8000, quel

Reinhold Messner che sfidò anche l'Antartide a piedi e che sulle imprese e sugli sponsor ha costruito il suo mito e che ora si scaglia contro la «regolarità» di certe prove stupefacenti dopo essersi sciagiato contro gli «alpinisti della domenica» che affollano il Himalaya cercando di imitarlo e anche pagando con la vita l'emulazione.

Forse Messner ce l'ha con Gerard d'Abouville, ancora un francese, che a remi attraverso il Pacifico ma che nel finale, per entrare nella baia d'arrivo dopo 11 mila km in canoa, si appoggiò ad un rimorchiatore per poter approdare. Ma anche lo sport ufficiale, quello «sicuro» che magari condanna la boxe delle donne incorrendo nel peccato della discriminazione (quello dei maschi sarebbe meno pericoloso), difende De Gayardon e i suoi voli solitari che sono poi quelli dei tanti appassionati-tesserati che fanno paracadutismo senza per altro dimenticare l'elenco di incidenti che stanno dietro e davanti al loro sport. [G. Ce]